

Le parole e le cose di Enrico Bottero

AMBIENTE. Nel suo significato più comune ambiente è “l’insieme delle condizioni esterne legate al luogo, allo spazio, al clima, a fattori fisico-chimici e a rapporti con altri esseri viventi in cui un organismo vive”. In pedagogia, gli educatori, in modo implicito o esplicito, si sono sempre posti questa domanda: quali sono le migliori condizioni esterne per una buona educazione? Nella scuola, tradizionalmente, tutto ciò che si trovava all’esterno della specifica situazione didattica, generalmente fondata sul metodo trasmissivo, era considerato “distrazione”. L’allievo doveva essere il più possibile isolato dal mondo esterno in modo da poter meglio concentrarsi sulle attività scolastiche. La scuola, luogo di secondarizzazione dell’esperienza, era un ambiente separato. Anche gli stessi ambienti scolastici venivano predisposti secondo questo principio. Con le scuole attive, soprattutto a partire dalla prima metà del Novecento, si diffuse la consapevolezza che il migliore apprendimento parte dall’esperienza e non dallo studio astratto di regole e leggi. La nuova parola d’ordine era “l’educazione è vita”. Secondo Celestin Freinet, il modo “scolastico” ha reso più complicata la conoscenza delle leggi della vita. Queste ultime sarebbero invece ben comprese dagli uomini semplici, che vivono a contatto diretto con la natura, come Mathieu, il pastore-contadino, filosofo e poeta, protagonista dei suoi romanzi pedagogici *L’educazione del lavoro* e *I detti di Matteo*. John Dewey riteneva che le *progressive schools* avrebbero dovuto essere collocate in piccoli edifici situati in ambienti rurali circondati dalla natura. La nostra Giuseppina Pizzigoni, negli stessi anni, indicava l’ambiente come priorità della sua scuola nuova. La sua scuola doveva avere palestra, porticato, sale per laboratori ed essere circondata da un campo di gioco, da un giardino, da un orto e da un allevamento degli animali (questi ultimi curati dagli stessi bambini). Anche le uscite esterne non venivano pensate come gite occasionali ma come momenti fondamentali di un percorso di crescita. Come si fa a parlare di un monte, diceva Pizzigoni, a bambini che non lo hanno mai visto? Ma è soprattutto nell’educazione della prima infanzia che l’apertura all’ambiente trova la maggiore attenzione, e non a caso. La prima educazione, precedendo l’incontro con i saperi disciplinari, può con più libertà centrarsi sull’esperienza. Tutto ciò non in contrasto con la successiva formazione intellettuale, ma proprio per meglio prepararla creandone le condizioni e offrendole le basi cognitive. Fin dall’800 nacquero così i Giardini d’infanzia, con la conseguente riabilitazione del gioco. E’ a livello della prima infanzia che in anni più recenti, nei Paesi del centro-nord Europa e in quelli anglosassoni, si svilupparono le esperienze di *Outdoor education*, un sistema di formazione in cui i bambini possono vivere le loro prime esperienze formative all’aria aperta.

Ambiente è dunque una parola chiave della moderna pedagogia, se è vero che per far apprendere non è importante trasmettere ma predisporre le migliori condizioni esterne, materiali e ambientali, perché il soggetto minore possa crescere e svilupparsi verso un’adultità consapevole e responsabile.